

Il Cdu ha deciso: non sostiene più l'esecutivo guidato da D'Alema. Il contrasto decisivo sulla legge che introduce la parità scolastica

Strappo di unificazione via da una maggioranza

«Vogliamo far rinascere la Dc», Delfino si dimette da sottosegretario ma Folloni resta nel governo

ROMA — Rocco Buttiglione si mette di nuovo a inseguire il suo grande sogno: rifare la Democrazia cristiana. Per riuscire, cambia strategia. Al Cdu deve lasciare la maggioranza», annuncia davanti al Consiglio nazionale i suoi seguaci scattano in piedi, si sguainano le mani ed applaudono. E approvano, unanimi.

Il piano prevede l'uscita della maggioranza «per collocarsi al centro», nella speranza di attirare verso di sé «gruppi affitti da nostalgia per la vecchia Dc». Vedremo — cautions Buttiglione — se raccoglieranno il nostro invito. Dini, Dini, Mastella, Casirri, Dini, Mastella, Casirri, Dini, Mastella, Casirri e anche Berlusconi e chiamano a conorrenza alla formazione di un nuovo Grande Partito.

Dini risponde subito picche: «Sarebbe un ritorno al passato». Quelli di An lo bollano come un piano antiregionalista perché «in tempi di bipolarismo, si vuole riunire il centro». Giubila invece Claudio Scajola, di Forza Ita-

lia, «perché senza il Cdu, il governo va sotto quota 40 per cento». Ma secondo Di Pietro, «non si perde granché». Buttiglione non trova neanche il sostegno del cossigniano Sanza, che giudica la sua proposta di una grande unione dei partiti che rappresentino grande parte dell'elettorato cattolico assolutamente prematura.

Il pretesto del Cdu per abbandonare il centro-sinistra è la parità scolastica. Il testo approvato al Senato dice Buttiglione è «stancamente un buon provvedimento», ma riguarda «il diritto allo studio e gli sgravi fiscali per le famiglie», mentre la parità scolastica è «un'altra cosa».

Teresio Delfino, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, stretto fra la necessità di rispettare la

linea del partito e quella di essere leale al governo, predica «cautelata». La scende il centrosinistra, ma non subito. «A settembre», Poi, a fine riunione, proprio come quello che domina sul portone di piazza del Gesù, la sede storica del partito democristiano. E all'ingresso, le ragazze del centro parteciano ai tavoli massicci volanti con la «Storia dei Dc» e «Discorsi di De Gasperi». Anche il Cdu più giovane sembra un po' deluso dal sogno di far rivivere la Dc. Si entusiasmano quando il sottosegretario scandisce nel microfono che «non bisogna avere timori di vivere veramente la positività dell'esperienza democratica».

Ma Folloni è solo. I duecento consiglieri nazionali di cui si componevano sono tutti Buttiglione-boys. «Eh, quando tempo è passato», sospira Giuseppe Vescoio, deputato della Vnesca. E aggiunge, sprezzante: «Siamo piccoli, ma chissà, col tempo, potremmo tornare a essere un grande partito». C'è anche il vecchio Carlo Bernini, venetiano, che ha rinunciato.



Rocco Buttiglione, leader dei Cristiani democratici uniti

IL DISSIDENTE

«La verità è che voleva fare lui il ministro»

ROMA — «La decisione presa da Rocco Buttiglione in un consiglio nazionale costituito ad *usum delphici* è grave e va respinta. E' la negazione della scelta fatta poco più di un anno fa di costruire un Centro popolare europeo assieme al PvdU e alla Dc». Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Gian Guido Folloni, che resta nel governo, ha una vita privata e a tutti i militanti del Cdu che con quella scelta hanno voluto conservare aperto lo spazio per il centro, a non abbandonare questa battaglia. Insieme possiamo continuare quello stesso progetto senza lasciare che lo spazio del Cdu sia occupato o da Folloni o da Delfino. Il nostro impegno è fare un'altra svolta del tutto incomprensibile ma di proseguire il campo che ha indicato il centro».

to quando ha visto che per lui era impossibile diventare ministro». Immediata la replica di Buttiglione: se non è attenti alle decisioni del partito se non il Cdu.

Folloni, proprio perché in profondo disaccordo con Buttiglione, non ha voluto partecipare alla riunione del consiglio nazionale che poi ha deciso di uscire dal governo e dalla maggioranza. Già nei giorni scorsi il ministro per i Rapporti con il Parlamento aveva tentato di dissuadere Buttiglione dal compiere un «clamoroso errore». Folloni era ed è convinto che quella «svolta» — solo una possibile scelta — avrebbe finito col diventare «un favore a Berlusconi e ad Arturo Parisi» in quanto «gli consente di chiudere la fessura del centro politico, che, invece, è stata chiusa dalla battaglia politica dal 1995 ad oggi».



Gian Guido Folloni

L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA / Applausi per Manconi, ex portavoce dimissionario dopo il risultato delle Europee: sono e resto a disposizione del movimento

Verdi: non c'è una transizione

La Francescato, del Wwf, verso l'«investitura». Si all'assemblea costituente, ma le divisioni rimangono

ROMA — Ci sono soltanto tre punti che uniscono le molte correnti ecologiste, arrivati ieri al secondo giorno dell'assemblea straordinaria convocata per decidere quale sarà il futuro del Wwf. Un comitato promotore il guiderà verso la fase costitutiva di un «nuovo soggetto politico ecologista», il cui nucleo è formato dal Wwf Italia e dal Wwf Europa. Il comitato è formato da Luigi Manconi, ex portavoce dimissionario, e da Grazia Francescato, ex presidente del Wwf Italia e riconfermato il personaggio-immagine ideale per rappresentare questa transizione.

Per il resto è scontato aperto, combattuto tra le file dei delegati così come negli interventi sul palco e nelle riunioni di corridoio per la «conquista» di quel comitato, della sua composizione, persino una carta verde elaborata da Carlo Scajola, ex ministro dell'Ambiente.

Luigi Manconi si è speso per il proprio partito che appoggiava la nuova linea. Ha parlato, commentando i rischi di Pecorello Scario, aggiudicandosi la vittoria del partito appartenente al centro-sinistra. Ha parlato di «coscienza e animo profondamente ambientalista».

Gli si delineano, infatti e prevalentemente, entusiasmi e diffidenze. Il gruppo dirigente del partito appartenente al centro-sinistra, ha parlato di «coscienza e animo profondamente ambientalista».

Per l'appuntamento del Susse, dove si trovava per impegni del Wwf, Lanotte blu e sorriso saggio, la Francescato comparsa per mezzora all'assemblea del partito. Il tempo di parlare con Rocco Buttiglione, con il ministro Benedetto, se lo vorranno, dovranno volerla tutti. «Non sono la presidente di una corrente, aveva già confidato giorni fa. Con i Verdi, i rapporti durano da tempo. La candidatura nell'87, e pare alle ultime europee l'avevano di nuovo cercata, ma stava ricercato sia madre, l'impegno a Bruxelles sarebbe stato fallito. Grazia Francescato ha una vita privata e la difende: «Il mio compagno spera di tornare in patria, ma i viaggi di lavoro all'estero, avessi finalmente un tempo».

LA CANDIDATA

«Non voglio essere una scelta di immagine»

ROMA — Alla ricerca del cuore, la politica rimane alle donne. Il gruppo dirigente del partito ecologista Emily Dickinson, ella apprezza infatti alcuni suoi versi: «Di questa e quella offertasi signor Totò Tallo' intonata la cele della vita. Questo gli album del martir rivelano». Ed esclude il marito.

Grazia Francescato, del Wwf al vertice della Federazione dei Verdi

Il partito spaccato tra i «centristi» e quelli che chiedono più «aggressività»

«Siamo tornati al punto di partenza», questa è un'assemblea virtuale con un cambio di rotta. Tanto vale il proposito subito con il centro-sinistra. Si spira Laura Marchetti, ultra pacifica, che in campagna elettorale aveva chiesto di non votare per il proprio partito che appoggiava la nuova linea.

«Non voglio essere una scelta di immagine», dice la Francescato, che con il poco litigioso, «in un rigo di biografia, aveva criticato il modo di mio moglie Marina, quello in cui compariva nuda, con la scritta: «Francescato, donna a nudo».

Il ministro Ronchi tra i sostenitori più accesi della sua designazione

Leurata in lettere, parlante lingue straniere, è nata ad Oleggio, un paese vicino a Novara, ed è stata giornalista fondatrice della prima rivista femminista in Italia, la «Femmina», nel 1974. Nel 1984, con il marito, ha fondato il Wwf. Nel 1994, è stata eletta alla Camera. Nel 1998, è stata eletta alla Camera. Nel 1998, è stata eletta alla Camera.

INFORMAZIONE

Informazione Rai, Storace: sui referendum Ciampi è con me

«Venerdì sera ho parlato al telefono con il presidente Ciampi. Mi è sembrato che esprimesse apprezzamento per la mia iniziativa». Francesco Storace, presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, ha trovato uno «sponsor» eccellente nella sua campagna per rendere «visibili» i referendum proposti dai radicali.

Finalmente un Storace. L'iniziativa che ha attuato su Artore Vira della sinistra è stata la presentazione di una bozza di delibera di consiglio di amministrazione (martedì) nella quale, in base ai dati forniti dai radicali, si denunciava la carenza di informazioni della Rai. Storace ha messo al servizio pubblico un imponente rimedio. I dati sono quelli elaborati dall'Osservatorio di Pavia — dice Storace —. Le critiche della sinistra sono ipocrite e immotivate».

Dalla prima pagina

SOFFIO VITALE

All'origine vi sono le riforme istituzionali introdotte nei trattati di Maastricht e Amsterdam. Esse hanno reso il modo di formazione della Commissione sorprendente, simile a quello di un governo nazionale. Nell'Unione, Parlamento e governo (vale a dire la Commissione) hanno uguale durata e i tempi sono regolati affinché la formazione dell'uno e dell'altro possano influenzarsi reciprocamente. Programmi, persone e orientamenti politici del governo europeo sono, infatti, esse un processo che è politica in tutte le sue parti. Ormai non è più un processo che è politica in tutte le sue parti. Ormai non è più un processo che è politica in tutte le sue parti.

La crisi di primavera è stata come un effetto del Parlamento alla Commissione, ma è rapidamente diventata un confronto tra i portatori delle due diverse legittimità. Nei tre mesi che sono seguiti abbiamo visto realizzarsi alcune delle politiche, ma non tutte. Tra le più importanti, quella di istituire un circuito politico che non ha precedenti e cittadini, questa realizzazione non solo ha riscattato la delusione e ci ha fatti, ma ci ha fatti e ci ha fatti.

La crisi di primavera è stata come un effetto del Parlamento alla Commissione, ma è rapidamente diventata un confronto tra i portatori delle due diverse legittimità. Nei tre mesi che sono seguiti abbiamo visto realizzarsi alcune delle politiche, ma non tutte. Tra le più importanti, quella di istituire un circuito politico che non ha precedenti e cittadini, questa realizzazione non solo ha riscattato la delusione e ci ha fatti, ma ci ha fatti e ci ha fatti.

La crisi di primavera è stata come un effetto del Parlamento alla Commissione, ma è rapidamente diventata un confronto tra i portatori delle due diverse legittimità. Nei tre mesi che sono seguiti abbiamo visto realizzarsi alcune delle politiche, ma non tutte. Tra le più importanti, quella di istituire un circuito politico che non ha precedenti e cittadini, questa realizzazione non solo ha riscattato la delusione e ci ha fatti, ma ci ha fatti e ci ha fatti.

La crisi di primavera è stata come un effetto del Parlamento alla Commissione, ma è rapidamente diventata un confronto tra i portatori delle due diverse legittimità. Nei tre mesi che sono seguiti abbiamo visto realizzarsi alcune delle politiche, ma non tutte. Tra le più importanti, quella di istituire un circuito politico che non ha precedenti e cittadini, questa realizzazione non solo ha riscattato la delusione e ci ha fatti, ma ci ha fatti e ci ha fatti.